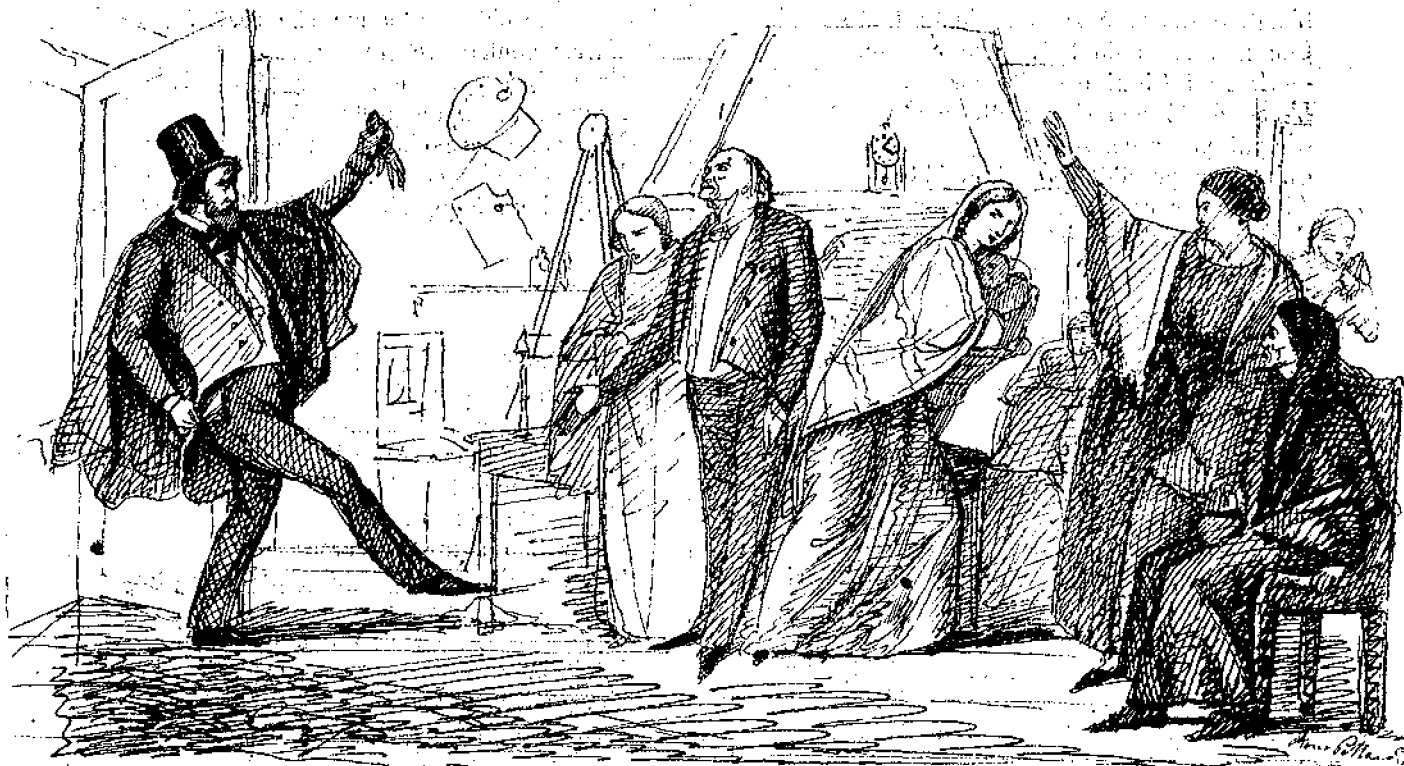
Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; I reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 6. 4 Febbrajo 1855. Anno VI.

NON TUTTI RIDONO NEL CARNOVALE

I pranzi diplomatici abbelliti da vivande il cui nome è tolto al vocabolario anglo-francese, e a cui non di rado invano vorrebbesi affibiare un nome; i *soirées dansantes* della ricchezza elegante e della aristocrazia, cui resta il potere di comporre nuove contraddanze e di ricordarsi, bevendo il *punch*, dei magnanimi ardimenti degli avi; il baccano plateale o da taverna, l'associazione di maschere-donne, e di mascherotti imitanti le associazioni di arti e mestieri di altri tempi, ecco gli episodii del Carnovale 1855 in quasi tutte le città italiane. Si ride un po' meno che non si facesse nei carnovali passati, poichè la immagine della miseria è troppo prossima, e perchè la gioia non si fabbrica come il vino artifiziale del Prof. Grimelli. Però noi, che amiamo l'allegria come indizio di coscienza netta, quando vediamo qualche viso contento ce ne rallegriamo per i futuri destini della povera schiatta umana. Ma talvolta avviene il contrario, e l'allegria de' nostri simili ci fa male. È a noi, per esempio, cagione di dolore l'allegria dell'artiere, il quale col lavoro di una intera settimana appena appena ricavarebbe il necessario per se e per la famigliuola, e nelle gozzoviglie di una notte carnovalesca sciupa que' soldi che erano destinati a dar pane ai figli, alla moglie, ai vecchi parenti. Se nel carnovale v' hanno episodii ridicoli, v' hanno pure episodii della vita domestica che strappano le lagrime. Ed in ispecialità ne' costumi di alcuni paesi la stagione carnovalesca è assai pericolosa per la gente del popolo; è la nemica acerrima delle casse di risparmio, della morale, e della moderazione, virtù desiderabile negli uomini d' ogni stato. L' artigiano, che ha passata la notte in un salotto da ballo o alla taverna, ritorna a casa sua col disamore della fatica, e sarà insensibile forse agli affetti più santi della famiglia.

Noi amiamo di vedere la contentezza sul volto del popolo, ma questa contentezza non sia una maschera da portarsi in piazza: noi amiamo quella mite gioia che siede all' umile desco della gente operosa, e rende tutti i giorni della vita se non un carnovale, neppur almeno una sforzata quaresima.

POESIA D'UN' ANIMA

PARTE PRIMA

I.

Povero me! nel santo
Paese ove il Sì suona
L'antico Lauro è spennacchiato tanto
Che non resta da farne una corona.
— D'Itali Cigni esercito infinito
L'eco destò con sì perfetto canto
D'ogni più ascoso lito,
Ch'or, se possibil fora, inorridito
Al gracidar delle classiche rane
E ai rulli del romantico tamburo
L'orecchie turaria perfino il muro.
Povero gramo! a me cosa rimane?
Dante s'è preso tutta Italia e Dio
E l'*Inferno* per giunta, e la sua barca
Non ne fu grave troppo:
Fu l'amor di Petrarca.
Il Pulci dietro lor vien di galoppo
Ridendo, sbeffeggiando, e di pietruzze,
Di polvere e di fiori
Un nembo leva. A Messer Lodovico
" Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori "
Furon bastanti sol perchè non cape
Di più nel verso. Il facile impudico
Motteggio all'Aretino, e al Berni piacque
Ogni follia purchè il lettor ne rida.
Del Sepolcro di Cristo non fu il Tasso
Contento, e volle Armida.
L'Api di Rucellai, l'opre dei campi
Son d'Alamanni; e mille poi ne passo
Che cantaron del resto a mano a mano.
Lippi, Molza, Chiabrera, Poliziano,
Menzini, Testi, il Cavalier Marini,
L'idropico Achillini,
E via via — Scendiamo al cioccolatte,
Ai vaselli, al Caffè cari alla Musa
Pretina del Frugoni,
A Metastasio, ed a' suoi quattro Eroi
Diluiti in cinquanta. E seguon poi
A ristorar del tempo perso i danni
La severa ironia del buon Parini,
E l'antica integrezza
D'Alfieri, e Monti dalle vaghe piume.
Crescono i più vicini
E saccheggian gli avanzi.
Foscolo canta il dubbio, e i fieri moti
Dell'alma irrequieta:
La disperanza abbraccia il suo poeta
In Leopardi, e i flacidi nipoti
Di Romolo son fatti
Segno allo scherno immegliator del Giusti.
Manzoni e Nicolini
Spolpan la storia, e quello oltre i confini
Umani sale e canta
I Misteri divini.
E un largo stuolo con Carrer e Prati
Nel passato straripa e nel futuro,
E dai tempi che furo
Trae le gotiche larve e le sognate
Delizie degli Aremi,
Mentre altri in poemi
Rimeggiando il Vangelo
Pesca le naufragate anime al cielo.
Povero meschinello, a me che resta?
Garrir dentro me stesso;
Crëar ben poco, e ricordarmi assai;
Scongiurar la tempesta,
E quando scroscia tremar di spavento.
Ecco ciò che cantai,
E quel ch'è peggio ciò che dentro sento.

II.

Divina Poesia, come sei tratta
Ladramente per via
Schiava alla voglia matta
D'ogni sbilenca Arpia!
Pedante maestrucolo che il verso
Colle dita ajutava
Te, primo a me scoverse;
Te, che l'intima vita e il nesso esprimi
Dell'intero universo,
E dei popoli il senno e dei sublimi
Intelletti il desio sommo conservi.
Tempo, lena, cervello
Lambiccai nel coprir d'altre parole
Quelle strambe figure
Che sul libro segnava or questo or quello
Dei plagii Venosini.
E quella era l'età quando la mente
Da ogni esterna cagione
Prende sua forma come molle cera,
E le forze mature alla tenzone
Della vita, e alle colpe
Ed ai dubii e ai dolori onde son irti
I giorni nostri dagli esempi impara
A sovrastar serena:
E il Senno che li giudichi e ne tragga
Consiglio d'opra dentro a se prepara.
Poco stante d'amore
A belar cominciai — Così l'usanza
Volere mi pareva, e in onta al cuore
Al buon senso e all'età mi ci provai.
Oh Petrarca, Petrarca!
Di qual lebbra tu hai
Propagato il retaggio infin nei nostri
Miseri tempi! — Meglio era d'assai
Che Laura tua nel ciel fosse salita
All'aprir di sua vita,
Prima che pianta di frutta sì amare
Per lei sorgesse il tuo dolce cantare.

Pur in quei dì sbocciar mistica, ignota
Possa sentia nell'anima — Novelle
Note piene d' amore
E d'intima armonia, come per tolto
Improvviso velame eran dipinte
Nell'occhio mio, dal fiore
Del prato, e dai tramonti, e dalle stelle
Fuggenti in cielo, e dal pensoso volto
Delle amanti donzelle.
Dall'animetta mia, fin là vissuta
In se stupente e muta,
Quasi direi ch' un' altra anima s' era
Diviso, ed un' immagine di lei
Dove de' sensi e de' pensieri miei
Lessi tutto l' arcano ordine espresso.
Distinsi alfin la vera
Norma di poesia dentro me stesso
In quell' intimo nesso
Che l' ime cose coll' eccelse abbina,
E concordi le adduce
Ove l' eterna luce
Di Veritade e di Virtù le affina.
Povero pazzo! — Allora
Che mi sentii più grande, allor che fuora
Di se lo spirto usciva, e nel potente
Immaginar dava sentire e vita
All' inerte e infinita
Natura, e del futuro e delle spente
Età rifulse in lui magico specchio
Che costringeva in ideal confine
Il riluttante fato,
Allora quel gigante e appena nato
Desio strozzar fu forza e, come vile
Giumento, per un pan misero e messe
Larga di spregio altrui
Locar anima e corpo — infin che a tanto
Questo mio fral non resse,
E come arnese disusato fui
Buttato là in un canto.
Ma a me già disperato in tanto guajo
Soccorse arzillo e gajo
Un Maestro di Musica — Seicento
Lire m' offerse (e sillabando il prezzo
D' orgoglio sorridea) per un libretto.
Poeta fortunato!
Quale in sì ricco stato
Con sì poco sudor venne? qual mai
Vate da Dante a Leopardi s' ebbe
Con mille versi da campar tre mesi?
— Sotto il rigo alla musica già fatta
In tre giorni distesi
Una tragedia che mosse le risa
Degli Aristarchi all' insensata tratta;
E pur a me costò lagrime assai,
E il pane in quelle lagrime inzuppai.
L' Orgoglio allora mi soffiò nel cuore
" Canta, canta, o poeta!
Quaggiù la morte è il sommo e vero male,
E il poeta non muore! „
— Stampai una novella — Eh! ci vuol altro,
Fu detto ovunque — abbiamoci in Italia
Poverezza di rime
Che chi sa di lattime
Venga fuori a infilarcene di nuove?
Pazienza in Russia, o altrove! —
Passaron sette mesi, e fu la Fame
A tasteggiarmi allora
" Scrivi, baggiano! dissotterra e infiora
Qualche vecchio carcame
Di leggenda! vedrai! — chi dura all' opra
Ed ha due dita di cervello, in fondo
La sa ficcare al mondo „.
— Per quella volta diedi fuori un dramma
Che non fu dei più tristi
Al dir dei giornalisti;
Fu ben tristo per me che m' ebbi addosso
Netto d' introito affatto
Tutte le spese! — Fui chiuso per matto
Nei Pazzerelli, e con sì bel trovato
Son da morte scampato.
Nè fu mai tempo, io penso, come quello
Ch' ebbe saggio costume il mio cervello;
Ma mi credean furente, perchè a volte
Dei giornali, e del pubblico e di molte
Cose ch' ora tralascio
Dicea roba da forca! —
— Savii codardi, che gettate a fascio
Con chi è scemo di mente
Chi sa scrivere e dir come il cor sente!

IPPOLITO NIEVO.

I DIALETTI

I. *Natura dei Dialetti.*

Dialetto dicesi una modificazione particolare della lingua nazionale, propria di qualche provincia, proveniente per lo più da maniera diversa di pronunciare la lingua stessa.

Abbiamo detto per lo più, conciossiachè (fatte alcune eccezioni, delle quali discorríamo poi) in generale il dialetto conserva le radicali della lingua nazionale, e ne modifica solamente gli accidenti secondo le varie anomalie della pronuncia. Nelle varie forme dei dialetti nostri, per esempio, *venudo*, *vegnudo*, *vegnù*, *venù*, *sgnù*, *vegnesto*, *'gnesto*... la radicale *ven* della lingua italiana non si smarrisce mai.

Le cause dei dialetti sembra che ridurre si possano a due: cause intrinseche, e cause estrinseche.

Incominciamo dalle prime.

La lingua può dirsi l' espressione di tutto l'uomo: lo specchio in cui è riflesso con tutta verità lo stato della società che la parla.

Diverse essendo le condizioni della società, secondo i diversi paesi, diverse per conseguenza debbono essere le lingue. Come negli individui, nelle diverse nazioni bisogna considerare una di-

versa costruzione, o modificazione degli organi vocali, per cui difficile, o ben anche impossibile riesce la pronuncia di alcuni suoni vocali, e dopo una convivenza lunghissima con quelli di altra lingua e nazione, l'accento peregrino non si può al tutto smetter mai. La differenza del clima influisce molto su questo, onde veggiamo parecchi bruti modificare sensibilmente la voce, od anche perderla affatto, come succede ai cani del nord, secondo il clima differente in cui vivono. Bisogna per questo por mente come alcuni suoni mancano affatto in alcune lingue, per esempio il *c* dolce italiano nella francese, il *g* dolce italiano nella lingua tedesca, ed ogni nasale aspirata e gatturale, nella lingua italiana. È quindi curioso l'osservare le metamorfosi cui vanno soggetti i vocaboli passando da lingua a lingua, secondo l'indole varia di esse, per cui riescono al tutto irreconoscibili. Come il greco *Hyeronimus* riconoscerebbe sè stesso nel veneto *Momi?* l'ebraico *Joseph* in *Beppo?* il latino *Titus Livius* nel francese *Tite Live?* l'arabo *Mohamed* nell'italiano *Macometto?* il latino *Dominicus* nel toscano *Beco?*...

La lingua informandosi dalle condizioni morali e fisiche del popolo che la parla, fu gentile e filosofica in Grecia, presso un popolo dotato di acutissimo ingegno, e di singolare sentimento estetico: fu maestosa, ed alquanto austera, per non dire aspra, in Roma: fu poetica e musicale in grado eminente in Italia.

Queste sono le cause principali, per cui una lingua madre naturalmente suddistinguesi nelle lingue figlie, le quali a qualche guisa si possono riguardare come suoi dialetti. Ciascheduna poi di queste lingue figlie, per le cause medesime che agiscono sopra le singole provincie in cui una nazione si suddistingue, si suddistingue in dialetti.

Se una colonia di uomini, i quali tutti parlassero la medesima lingua, si recasse ad abitare un nuovo paese alquanto vasto, dopo alcun tempo modificherebbe in alquanti dialetti la sua lingua.

Ogni uomo, come ha una particolare sua fisionomia, simile a quella de' suoi connazionali, ma non identica a quella di nessuno, così ha la propria maniera altresì di pronunciare le parole; altrettanto hanno le famiglie; altrettanto hanno, e spesso assai sensibilmente, i diversi quartieri di una città; altrettanto hanno le varie provincie di una nazione, ed in grado sempre maggiore, quanto maggiore è lo spazio a cui estendiamo la nostra osservazione.

Ecco adunque le cause intrinseche per cui ogni lingua nazionale naturalmente suddistinguesi in provinciali dialetti, e questi alla lor volta in distrettuali subdialetti.

Avvenne inoltre assai volte, che nella provincia in cui colla lingua propria erasi stabilita una gente, sopraggiunse una gente nuova la quale parlava una lingua sua propria. Questa nuova, convivendo colla gente antica, per intendere e farsi intendere, dovette con quella necessariamente, per così dire, mutuare e permutar le parole; e diede in tal modo origine ad un nuovo e rinnovato dialetto, in cui naturalmente prevalsero le parole e forme di dire di quella fra le due genti affratellate e confuse, che era la più numerosa e possente.

A codesta gente così formata di due, sovente si unì e fuse insieme dipoi una terza, ed una quarta, per cui nuove modificazioni subì ancora naturalmente il dialetto.

È questa la ragione delle parole affatto eterogenee che spesso incontransi nei dialetti, le quali non formano punto parte della lingua nazionale. Sono le orme di genti che più non sono, perchè, perduta la nativa lor lingua e fusesi e confusesi con altre, furono cancellate dal numero delle nazioni.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

I COSACCHI

La Russia conta 148 Reggimenti o Polk di Cosacchi, di cui 72 del Don, 41 del Mar Nero, 29 dell'Urlan e 5 Reggimenti del Cuban, e del confine sibero-chinese. Ciascun Reggimento ha la forza di 600 a 800 uomini divisi per isquadroni e tutti a cavallo. La provincia dei Cosacchi del Don forma, per così dire, uno Stato nello Stato poichè i suoi abitanti godono dei privilegii speciali. Il loro Etmano (Capo o Generale) è il generale di Cavalleria Chomutoff e risiede a Novo-Czerkosk. Ogni Cosacco è obbligato di servire, e vestirsi con i proprii mezzi. In tempo di guerra esso riceve dall'erario due porzioni di foraggio, munizioni, e provvisioni da bocca. I Cosacchi passano tre anni alternativamente al servizio e alle loro case in seno della famiglia. In tempo di pace incombe loro il dovere di difendere le frontiere dello Stato; e perciò li troviamo nella Finlandia, in Polonia, in Bessarabia, alle linee del Caucaso, ed alla frontiera russo-turca. Fra tutti i Cosacchi quelli del Don sono i più disciplinati, i più temuti dall'inimico, e stimati assai in paese.

Nella guerra presente hanno somministrato 75000 uomini, per cui hanno dovuto aumentare i loro Polk fino a circa 1000 uomini.

I Cosacchi dell'Urlan quanto sono conosciuti e temuti per il loro valore dai popoli del Caucaso, altrettanto sono sprezzati per la loro falsità e crudeltà. Tolti dalle valli selvagge e dai deserti dell'Ural per combattere contro i feroci Legi su i monti e dirupi del Daghestan, essi fin dalla giovinezza contemplano l'uomo come una squisita selvaggina; onde è che per estinguere la loro sete di sangue nessun mezzo, anche il più brutale, lasciano intentato. Gli stessi Ufficiali russi li sprezzano nonostante che prestino segnalati servigii nella

guerra contro i popoli del Caucaso. Vi sono taluni tra loro, che da veri cacciatori d'uomini, in tutto il senso della parola, cingono i projetti delle loro armi da fuoco con un filo inzuppato di veleno di serpente, nel quale intingono anche le punte delle loro lance. Violenti e selvaggi, sono un vero flagello dei tranquilli abitanti di altre provincie, come non ha guari lo dimostrarono in Odessa. La loro forza è di 20,000 uomini, la maggior parte dei quali protegge il confine orientale contro i vicini, altrettanto rapaci (cioè quelli di Chiva, i Cocansi, ed i Truchmeni). Circa 2000 di loro sono aggregati all'armata del Principe Gortschakoff, ove per la loro cautela e finezza prestano servizio d'avamposti.

I meno atti sono i Cosacchi del Mar Nero. Composti di tante nazioni, la loro disciplina è rigorosissima, ed in tempo di pace disimpegnano il servizio delle guardie di confine.

Il Generale Schotslag ne è il Comandante; hanno 30000 uomini sotto le armi, di cui una buona parte trovasi presentamente sul Danubio, e nella Crimea.

Resta finalmente a parlar dei Cosacchi del Cuban. Essi figurano nei registri del Ministro della guerra in una medesima rubrica coi Cosacchi del confine sibero-chinese, e formano in tutto 6 reggimenti, sebbene ultimamente siavi stato l'aumento di 4. Gli uffizali vengon presi dai quadri dei Cosacchi del Don. Sono in tutti 5000 uomini, per cui la forza completa ascende a circa 30000 uomini, e se a questi si aggiunge ancora 20000 uomini di cavalleria irregolare asiatica, resulterà chiaro il modo con cui la Russia può proteggere le sue estese frontiere, e tenere in rispetto i limitrofi dell'Ural.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Il nostro Governo sta elaborando ora una legge sulla colonizzazione allo scopo di promuovere la bonelicazione delle terre deserte ed incolte che ci hanno tuttora in molti paesi della Monarchia. Speriamo che una legge si provvida, e che mira a si ottimo fine, venga tostamente attuata, poichè questa riuscirà benefica particolarmente per quelle provincie in cui ci hanno ancora molti spazzi incolti da ridonare all'agricoltura, come è appunto la nostra.

Industria

A Parigi fu inventato un congegno che agevola l'apertura delle ostriche, si che in un minuto se ne possono schiudere venti dozzine almeno. Ci voleva anche questa! Ma dove mai non va a cacciarsi il progresso? Sin fra i gusci dell'ostriche!

— In un accreditato Giornale uffiziale troviamo accennata con lode la nuova fabbrica di cemento idraulico aperto dal sig. Schulze nell'isola della Giudecca in Venezia. Fra gli altri usi che si suol fare di questo cemento egli è anco quello della costruzione di tubi per la trasmissione dell'acque, per cui mercè il lavoro di tre soli operai si possono effettuare ben 120 piedi al giorno di siffatti tubi.

Ora che l'Onorevole Municipio di Udine si studia a trovare il modo più sicuro ed economico per tradurre nella nostra città le desiderate acque di Lazzacco abbiamo creduto ben fatto di accennare questo moderno ritrovamento, perchè se lo trova opportuno se ne giovi, se non nelle linee principali, almeno nelle accessorie.

Bacologia

L'associazione pell'allevamento dei Bachi in Parigi, temendo che i nuovi contagi che ora imperversano su' questi insetti abbiano da tornare in danno della stessa specie con iscapito della produzione serica, si studia sempre a ritrovare qualche nuova qualità di vermi setiferi, e s'industria a naturalizzarla. Non contenta dunque la sullodata associazione di aversi procacciato il Bombice Cintia, adoperò a procurarsene dell'altre specie, e le sue cure furono secondate, poichè or ora le pervennero tre nuovi generi di Bachi uno dal Madagascar, e l'altro da Fernambuco, ed un'altra ne attende indigeno del Nord della China.

Strade ferrate

È in progetto una ferrovia da Chivasso ad Ivrea, per azioni.

— Su tutte le strade ferrate dello Stato nel terzo quartale amministrativo dell'anno 1854 furono innoltrate 1,539,801, ed 11,462,934 centinaja di merci. Il reddito totale fu di 5,166,533 fiorini.

— I lavori e l'armamento della strada ferrata da Treviso a Casorsa è in gran parte finito, sicchè l'inaugurazione di quella ferrovia avrà luogo in Aprile od in Maggio.

Accademie

Le Accademie vogliono proprio far ammenda degli antichi errori e, a vece di intrattenersi di frivolezze e di inezie come il facevano nel buon tempo antico, attendono ora invece a promuovere ogni maniera di utile progresso e di savie riforme. Di questo vero ne fa testimonianza anco l'Ateneo Triestino, nel quale due valent'uomini testè ragionarono, l'uno, il dott. Biasoletto, sulle qualità del maiz e di altri cereali comestibili, l'altro, il dott. Luzzato, sulle cause della frequenza della tisi in quella città.

Drammatica

A Firenze gli amatori dell'arte drammatica hanno formata una società tendente allo scopo veramente italiano d'instituire un teatro nazionale, per la rappresentazione con ogni zelo e fatica delle sole produzioni italiane, sbandindo qualunque traduzione straniera.

Poesia

Il P. Goeschl diede a Berlino un corso di lezioni sulla *Divina Commedia* di Dante, lezioni che furono ascoltate con grande attenzione dal numeroso uditorio ed alle quali concorse anco lo stesso Re.

Questi onori resi dagli stranieri al nostro Poeta sovrano devono essere stimolo ed esempio ai giovani Italiani a meditare sul suo libro immortale, ricordandosi che gli altri poeti si può star contenti a leggerli, ma Dante bisogna studiarlo, e indefessamente studiarlo.

Economia

Il Governo di Spagna ha deliberato di istituire colonie agricole all'effetto di bonificare le terre incolte di alcune delle sue Provincie, persuaso che nulla possa giovare alle tristi sorti di quel Regno quanto il ristoramento dell'agricoltura. Che quelle terre poi siano capaci di essere dissodate e rese feconde non si può dubitare da chi sa che or ha un secolo queste furono in parte coltivate da colonie tedesche, come lo attestano quei campi fertili

e ridenti che quasi oasi del deserto si scorgono quà e là in mezzo a quelle laude desolate, campi che furono richiamati a vita dall' operosità intendente di quei coloni.

— Lessimo con piacere nel *Corriere Italiano* che il ministro del commercio avvisa di usufruttuare la torba per riscaldare le locomotive delle strade ferrate giovandosi a codesto specialmente delle grandi torbiere che ci ha nei dintorni di Lubiana, al cui effetto il Ministero stesso ha stanziato la moneta necessaria per la fondazione di un stabilimento per l' aquisto di macchine ecc. ecc.

Noi speriamo che questa deliberazione rechi qualche avvantaggio anche al nostro paese invogliando la patria Accademia e la Camera di Commercio del Friuli ad intraprendere nuovi studi ed investigazioni sulle torbiere della nostra Provincia, e richiamando su questa l' attenzione del Governo massime quando verrà attuato tra noi la sospirata ferrovia che unirà la città nostra a Venezia ed a Trieste; e giacchè abbiamo toccato dei nuovi usi a cui si vuol far servire la torba soggiungiamo che a Milano si è cominciato con buon successo a ricorrere a questa sostanza per ottenere un gasse illuminante economico, dando così all' usufruttuazione delle torbiere lombarde un nuovo e più efficace impulso.

— Tutti i giornali parlano del favore con cui la popolazione francese di qualunque partito e opinione politica accolse il nuovo prestito per soccorrere alle finanze dello Stato affinchè nell' attual guerra sia salvo l' onore tradizionale della Nazione. Dicesi, per esempio, d' un legittimista accanito, che all' atto di rilasciare una ingente somma al Governo, abbia riposto a taluno che facea le meraviglie: in faccia all' inimico io non conosco governi; purchè si combatti per la Francia mi basta. Anche i più bisognevoli, le madri e le spose dei soldati offersero l' obolo, tutti infine. A Torbes p. e. furono versati alla cassa di ricevimento più di 100,000 franchi in oro, che per due consiste in antiche monete francesi e spagnuole, rarità numismatiche, chi sa da quanto tempo riposte in luogo sicuro, perchè non s' erano mai viste in corso sulla piazza, ma che, quantunque risparmii di famiglia guadagnati a costo forse di improbe fatiche, non si esitò a farne un sacrificio alla patria.

Giornalismo

Un giornale di Lombardia, discorrendo le condizioni della stampa periodica del Regno Lombardo-Veneto, nota di poco zelo educativo e di poco amore all' istruzione gli abitanti delle città Venete, perchè in quasi tutte queste si difetta di giornali locali. Senza negare questo difetto, senza voler disputare alla Lombardia il vanto di una civiltà più avvanzata, dobbiamo dichiarare che la cagione del poco numero dei giornali provinciali che ci ha nel Veneto è tutt' altro che quello che il sopralodato Giornale vi assegna. Per nostro avviso tal difetto origina principalmente, se non assolutamente, dall' essere i nostri giornali privi del benefizio della pubblicazione degli annunzi giudiziali ed amministrativi, i quali vengono tutti stampati sulla *Gazzetta di Venezia*, mentre in Lombardia quasi ogni periodico gode di tanto avvantaggio. Fate, signor giornalista, che ad ognuna delle nostre Città sia consentita siffatta larghezza, che rende l' esistenza dei giornali quasi indipendente dal concorso dei socii, e ci facciamo garanti che, almeno rispetto al numero dei giornali, le Provincie Venete nulla avranno ad invidiare alle loro sorelle di Lombardia.

Istruzione

Si dice che le Camere di Commercio di parecchie città dell' Impero d' Austria abbiano stabilito di mandare a Parigi nella congiuntura dell' Esposizione mondiale valenti artefici e giovani ingegneri perchè osservino e studino le produzioni delle arti fabbrili industriali, e le macchine che in quel gran convegno faranno di sè bella mostra. Noi vorremmo che anco Udine inviasse a questo utile scopo uno de' suoi artefici od ingegneri a Parigi, ben sicuri che lo spendio che le varrebbe una tale larghezza le sarebbe ampiamente retribuito dall' acquisto di quelle proficue cognizioni di cui il suo inviato farebbe tesoro, cognizioni che tornerebbero tutte in vantaggio della nostra Provincia.

Pubblicità

L' *Eco della Borsa* fa manifesto il desiderio che anco a Milano si pubblichi, come si fa a Trieste, il diario delle tornate del Consiglio Municipale affinchè, dice quel giornale, i cittadini sieno istrutti di quanto si discute e si delibera a loro vantaggio, e sian tolte dagli animi le ingiuste diffidenze ecc.

Statistica

Nel 1840 la popolazione degli Stati-Uniti d' America era giunta ai 17 milioni, e da quell' epoca fino al 1850 quella popolazione crebbe ogni anno del 33 per cento: aumentando in questa proporzione per cent' anni, ciò che non è improbabile, nell' anno 1950 gli abitanti di quegli Stati sommerebbero a 303,101,641.

— I lavori per distruggere le roccie che ostano alla navigazione del Danubio presso Orsova sono già cominciati, e fra poco s' intraprenderanno anco quelli che torran via i famosi scogli che costituiscono le così dette porte di ferro. Vinti questi due ostacoli la navigazione del Danubio sarà libera fino al mare, quindi verranno agevolate grandemente le relazioni civili e commerciali, tanto più che anco gli impedimenti creati ad arte dai Russi per difficoltare, anzi rendere impossibile l' accesso alla foce di Sulina, saranno per sempre disfatti.

Zoologia

In Francia si attende sempre a naturalizzare nuovi animali esotici, e a questo effetto Abel-Kader ha mandato testè a quel Governo alcune coppie di capre rarissime; ed un medico di Coen si è procacciato parecchi Lama e Kanyara giganteschi.

Telegrafia

È stata stipulata una convenzione fra la Sardegna e Modena per la congiunzione delle linee telegrafiche fra Massa e Sarzona regolando il relativo servigio.

— Uno dei più grandi miracoli delle arti fabbrili moderne è certamente la corda telegrafica sottomarina che tra pochi dì unirà la città di Balaclava a Varna. Questa corda ha la lunghezza nientemeno che di quattrocento miglia, e ciò che rende più mirabile siffatta opera si è il sapere che questa venne compiuta nello spazio di poco più di un mese. Intanto da questa nuova conquista della telegrafia sottomarina noi auguriamo non lontano il giorno in cui l' antico ed il nuovo mondo saranno congiunti con una di queste prodigiose catene, e che quindi ci sarà dato conversare cogli abitanti di nuova Yorch e di Boston, come ora conversiamo con quelli di Vienna e di Londra ec. ec.

Marina

L' Eccelso Ministero ha ordinato che tutti i capitani dei piroscafi debbano assoggettarsi ad un esame speciale sulla loro abilità nautica.

Fisica

A Marsiglia, dopo dieci anni d' assenza, la neve cadde giorni sono in abbondanza, e la città e la campagna circostante sono coperte d' uno strato abbastanza alto per formar epoca in quel paese meridionale.

Bibliografia

Da più anni si pubblica a Milano un almanacco intitolato l' *Amico del Contadino*, e collo stesso titolo si è in quest' anno stampato in Mantova un nuovo almanacco. Sono due libretti ricchi entrambi non solo di molti buoni precetti agricoli ma anco di ottimi avvisi concernenti l' igiene, l' economia e la morale, e quindi giovevoli sotto ogni riguardo all' educazione dei villici.

Se vi ha Provincia in cui gli agricoltori abbiano d' uopo di sifatti libri lo è certamente la nostra; egli è perciò

Pur in quei di sbocciar mistica, ignota
Possa sentia nell'anima — Novelle
Note piene d'amore
E d'intima armonia, come per tolto
Improvviso velame eran dipinte
Nell'occhio mio, dal fiore
Del prato, e dai tramonti, e dalle stelle
Fuggenti in cielo, e dal pensoso volto
Delle amanti donzelle.
Dall'animetta mia, fin là vissuta
In se stupente e muta,
Quasi direi ch'un'altra anima s'era
Diviso, ed un'immagine di lei
Dove de'sensi e de' pensieri miei
Lessi tutto l'arcano ordine espresso.
Distinsi alfin la vera
Norma di poesia dentro me stesso
In quell'intimo nesso
Che l'ime cose coll'eccelse abbina,
E concordi le adduce
Ove l'eterna luce
Di Veritade e di Virtù le affina.
Povero pazzo! — Allora
Che mi sentii più grande, allor che fuora
Di se lo spirto usciva, e nel potente
Immaginar dava sentire e vita
All'inerte e infinita
Natura, e del futuro e delle spente
Età rifulse in lui magico specchio
Che costringeva in ideal confine
Il riluttante fato,
Allora quel gigante e appena nato
Desio strozzar fu forza e, come vile
Giumento, per un pan misero e messe
Larga di spregio altrui
Locar anima e corpo — infin che a tanto
Questo mio fral non resse,
E come arnese disusato fui
Buttato là in un canto.
Ma a me già disperato in tanto guajo
Soccorse arzillo e gajo
Un Maestro di Musica — Seicento
Lire m'offerse (e sillabando il prezzo
D'orgoglio sorridea) per un libretto.
Poeta fortunato!
Quale in sì ricco stato
Con sì poco sudor venne? qual mai
Vate da Dante a Leopardi s'ebbe
Con mille versi da campar tre mesi?
— Sotto il rigo alla musica già fatta
In tre giorni distesi
Una tragedia che mosse le risa
Degli Aristarchi all'insensata tratta;
E pur a me costò lagrime assai,
E il pane in quelle lagrime inzuppai.
L'Orgoglio allora mi soffiò nel cuore
« Canta, canta, o poeta!
Quaggiù la morte è il sommo e vero male,
E il poeta non muore! »
— Stampai una novella — Eh! ci vuol altro,
Fu detto ovunque — abbiamoci in Italia
Poverezza di rime
Che chi sa di lattime
Venga fuori a infilarcene di nuove?
Pazienza in Russia, o altrove! —
Passaron sette mesi, e fu la Fame
A tasteggiarmi allora
« Scrivi, baggiano! dissotterra e infiora
Qualche vecchio carcame
Di leggenda! vedrai! — chi dura all'opra
Ed ha due dita di cervello, in fondo
La sa ficcare al mondo ».
— Per quella volta diedi fuori un dramma
Che non fu dei più tristi
Al dir dei giornalisti;
Fu ben tristo per me che m'ebbi addosso
Netto d'introito affatto
Tutte le spese! — Fui chiuso per matto
Nei Pazzerelli, e con sì bel trovato
Son da morte scampato.
Nè fu mai tempo, io penso, come quello
Ch'ebbe saggio costume il mio cervello;
Ma mi credean furente, perchè a volte
Dei giornali, e del pubblico e di molte
Cose ch'ora tralascio
Dicea roba da forca! —
— Savii codardi, che gettate a fascio
Con chi è scemo di mente
Chi sa scrivere e dir come il cor sente!

IPPOLITO NIEVO.

I DIALETTI

I. *Natura dei Dialetti.*

Dialetto dicesi una modificazione particolare della lingua nazionale, propria di qualche provincia, proveniente per lo più da maniera diversa di pronunciare la lingua stessa.

Abbiamo detto per lo più, conciossiachè (fatte alcune eccezioni, delle quali discorríamo poi) in generale il dialetto conserva le radicali della lingua nazionale, e ne modifica solamente gli accidenti secondo le varie anomalie della pronuncia. Nelle varie forme dei dialetti nostri, per esempio, *venudo*, *vegnudo*, *vegnù*, *venù*, *sgnù*, *vegnesto*, *'gnesto*... la radicale *ven* della lingua italiana non si smarrisce mai.

Le cause dei dialetti sembra che ridurre si possano a due: cause intrinseche, e cause estrinseche.

Incominciamo dalle prime.

La lingua può dirsi l'espressione di tutto l'uomo: lo specchio in cui è riflesso con tutta verità lo stato della società che la parla.

Diverse essendo le condizioni della società, secondo i diversi paesi, diverse per conseguenza debbono essere le lingue. Come negli individui, nelle diverse nazioni bisogna considerare una di-

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Dobbiamo alla cortesia del Conte Gherardo Freschi, uno de' Direttori interinali dell' Associazione Agraria Friulana, una relazione delle deliberazioni prese dai Rappresentanti dell' Associazione stessa nella tornata del giorno 29 Gennajo 1855 che ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

Promossa dall' I. R. Delegazione di Udine con Decr. 16 Dicembre anno passato e 5 Gennajo corrente la riattivazione dell' *Associazione Agraria* del Friuli, la Direzione provvisoria di essa tenne la sua prima riunione il 29 in San-Vito. Assistevano il Conte Mocenigo Presidente, e i sigg. Dott. Paolo Zuccheri, Conte Lodovico Rota, e Conte Gherardo Freschi.

Presi ad esame lo Statuto e gli Atti di approvazione e riattivazione dell' Associazione, venne riconosciuto essere lo Statuto attivo nella piena sua integrità. Fu deliberato che la prima seduta generale dell' Associazione si terrebbe in Udine il giorno 23 Aprile, nella quale seduta i Socii che interveranno, nomineranno i Membri stabili della Presidenza. Si indirizzarono lettere *officiose* a Sua *Eccellenza Illustrissima* e Reverendissima Monsignor Arcivescovo di Udine, e al Reverendissimo Monsignor Vicario capitolare della diocesi di Concordia, pregandoli a raccomandare al Clero l' Associazione Agraria, e allo stesso effetto si estese una circolare per le Deputazioni Comunali. Il Dott. Pacifico Valussi venne nominato Segretario provvisorio, ed il signor Conte Mocenigo propose d' iniziare la prima riunione generale colla distribuzione di due premii da lui offerti, ciascuno di cinque pezzi da venti franchi, e che saranno aggiudicati dalla nuova Presidenza uno per una corsa d' aratri, e l' altro per il più bel puledro di pura razza friulana.

L' annata dell' Associazione s' intenderà cominciata col 1 Gennajo 1855 e terminerà ai 31 Dicembre, e ciò per ogni effetto relativo a termine dello Statuto, locchè sarà dichiarato nell' invito alle sottoscrizioni.

Dovendo la Direzione, a termine dello Statuto, aver il suo officio in Udine, questo sarà provvisoriamente stabilito nel locale della Redazione dell' *Annotatore*.

Verranno a tutti i Comuni diramati Bollettari per la scossione delle singole tasse, le quali a cura delle respettive Deputazioni ed assistenza dei RR. Commissariati Distrettuali verranno introitate e riversate *alla Camera di Commercio* e termini dello Statuto pegli effetti dell' amministrazione successiva competenti alla direzione della società.

Nella necessità di centralizzare, per quanto sia possibile l' azione anche provvisoria della Direzione, fu il Co. Freschi pregato dai colleghi di accettare il *mandato* di rappresentarli in *tutto quanto possa* riflettere la generale ordinaria gestione degli affari durante la provvisorietà in corso, ed il Freschi dichiarò d' accettare l' incarico appunto per la parte ordinaria ed indispensabile all' avviamento di questa Associazione, riservandosi di prender voce dai colleghi in tutti gli affari ch' egli troverà di speciale importanza.

Il processo verbale della sieduta fu innoltrato all' I. R. Delegazione, invocando la sua attiva ed efficace azione, e ringraziandola della scelta del Commissario governativo nella persona del Conte d' Altan.

Nel Gazzettino Provinciale dell' *Alchimista* saranno pubblicati tutti gli atti risguardanti l' Associazione Agraria.

Varietà Umoristiche

PER FLOREAN DAL PALAZ

SCENA UNICA

INTERLOCUTORI

SER PORIO, *possidente campagnuolo*
TIBURZIO, *avvocato*
MEO
TADEO } *praticanti*
TACCHEO
Un Asino che non parla

POR. Signor Avvocato, un consulto.

TIB. Siedetevi ed esponete.

POR. *Un asino, con licenza della tavola, s' appressò per abbeverarsi ad un mio mastello di latte e l' arrovesciò. Chi pagherà il danno?*

TIB. *Risponda lei, sig. Meo?*

MEO Io dico,.... io dico,.... io dico,....

TIB. Non mi dispiace la sua opinione. Che ne dice il Dottor Taddeo?

TAD. I rei convenuti sono due e la petizione va in triplo?

TIB. Sicchè ella citerebbe in giudizio anche l' asino. — E il Dottor Taccheo cosa pensa?

TAC. Io distinguo.

TIB. Oh bravo, distingua.

TAC. Casus non nocet domino, aut casus nocet domino. O il caso nuoce, ed allora è una vera scompiacenza, o il caso non nuoce, ed allora manca motivo di querimonia. Inoltre l' asino era o meno compos sui?

POR. *È forse questi che paga il latte?*

TAC. Valenti agere non fit injuria.

POR. Ma dunque chi pagherà il latte?

TAC. Hic questio.

TIB. Pregiatissimo ser Porio, alle saggie opinioni di questi spettabili dottori aggiungerò la mia. L' azione si deve accampare contro il proprietario dell' asino, e per ciò fare la cosa è semplicissima. Alcuni testimonii che provino il fatto dell' arrovesciamento del latte; alcuni testimonii che identifichino la bestia; alcuni testimonii che precisino la proprietà del latte; alcuni testimonii che conoscano il padrone dell' asino; alcuni testimonii che assicurino la colposità del proprietario; — alcuni testimonii che provino la non negligenza nel proprierario del latte; alcuni testimonii che provino la spettanza e capacità del mastello: bisogna ancora servirsi d' un ritratto dell' asino (non sarà il primo) in litografia o fotografia od anche a olio; d' una perizia sul danno, d' un rilievo sulle località, d' un.....

POR. Basta, basta, per carità!.... qui ci vuole più gente e materiali che per la presa di Sebastopoli. (*Trae di saccoccia una moneta, la getta sul tavolo dell' avvocato, e trascinando l' asino prende precipitosamente la porta*).

INDOVINELLO

Nelle notti più serene
Che s' ammantano in Italia,
Discorriam le terre amene
Sulle traccie del piacer.
Nostro duce è la scintilla
Che interrotta in sen vi brilla,
Ma ahi! nell' estasi d' amore
Diam la vita.... e allor si muore.

Spiegazione della precedente Sciarada — *PAPPA-GALLO.*

Spiegazione del Rebus precedente

Uomo avvisato mezzo armato.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*